

# Corali in scena al Castello

## Tanti dialetti, molti applausi

*Successo dell'iniziativa. Premio al direttore tedesco*

“Sankt Martin Chor Wangen”. Non c'è bisogno di tradurlo: è il nome del gruppo corale di quella città gemellata con Prato che per una simmetria casuale e quasi astrale porta lo stesso nome della nostra “Corale San Martino”, la longeva associazione che in quattordici anni ha riunito al Castello ben 1700 cantori e 61 gruppi. Manifestazione unica in Toscana, voluta da un lungimirante amministratore, Massimo Bellandi, nel nome del quale ogni anno viene riconosciuta una targa ricordo al più giovane maestro presente: intenzionale auspicio di continuità. Questa volta il riconoscimento è andato proprio al direttore ospite tedesco Georg Enderwitz. Ancora coincidenze: fu proprio questa città tedesca a dare il primo vagito sono-

ro alla fortunata manifestazione quattordici anni fa. Combinazioni ed emozioni. Quando alla fine le due “San Martino” si sono “gemellate” sul palco per intonare insieme quella guizzante, espressiva (da non sembrar barocca) “Ave Maris Stella” del pretese gesuita del 1700, missionario sudamericano, Domenico Zipoli. E la fonte sonora, finora “a cappella”, si è ispessita del sostegno di giovani strumentisti della “Verdi”: Claudio Bianchi-organo, Elvira Muratore-violoncello, Kleanthe Russo-violino e le campane di Filippo Botta. Versione originale intrecciata con la filigrana di una voce agile e sicura di soprano dagli occhi a mandorla: Mayumi Kuroki (che in apertura della serata, con i versatili cantori della “San Martino” diretti da

Nicola Mottaran, aveva offerto un canto di Brahms). Una spigliata Eva Mabellini, autorevole presentatrice ha “diretto il traffico” sul palco del Castello: tante genti, tante identità dialettali, diversità d'usi e costumi. Per unire, per avvicinare. Il “Coro Contrà Camolli” (maestro Giuliano Goruppi), voci virili di Pordenone, evoca montagne insieme a nostalgie d'emigrante e di mestieri scomparsi. Quelli di Sassuolo, “Corale Puccini” (maestro Francesco Saguatti), tra le onomatopее foniche dei ben noti “Tra-la-la” e “Din-don” fa sbocciare mazzolini di fiorellini con contrappunti dottamente rinascimentali di Orazio Vecchi. Per dirci dell'amore, della donna, del lavoro. Con leggerezza.

**Goffredo Gori**